



Testimonianze

Rocco De Santis

Ri-conoscenze

Nella vita quanti volti incontriamo. Ogni volto una storia. La maggior parte di queste storie, ci sfiora per poi, ognuna, seguire la propria traiettoria. E tutto diventa riverbero, un vocio indistinto che ci accompagna anche nella solitudine. Un mare, da cui, talvolta, qualcuno riemerge e approda su di un lido condiviso. Quale stagione migliore per incontrarsi su di un lido? Certamente l'estate. Ma quando il lido è metaforico e l'estate vuole essere una dimensione climatica dove la possibilità di potersi denudare davanti all'*altro* diventa occasione di conoscenza reciproca, al netto da orpelli mimetici e da distintivi sociali, "nudi", bene, allora l'estate non può che essere una *summer*, nell'accezione universale che può avere una parola comprensibile in ogni latitudine. Così, erranti in questo mondo, raccoglitori di informazioni e pionieri di ogni nuova esperienza, ci spostiamo di aula in aula in questa *school* globale, per poi ritrovarci compagni di banco, in una unità d'intenti che si svela magicamente a distanza di anni e a dispetto della memoria flebile. Le traiettorie convergono, e quando succede non è mai un caso, ma il frutto di percorsi che tendono, sebbene con modalità diverse, verso medesimi traguardi emotivi.

L'anno scorso, d'inverno, durante la fase di gestazione della prima edizione della Summer School, conobbi Antonio Damasco, regista e attore teatrale (e molto altro ancora). Alcune cose che seppi della sua storia, unite a una certa familiarità fisionomica che mi saltava nell'occhio, mi riportavano indietro di una quindicina di anni, a Bra, in provincia di Cuneo. Sì, ci eravamo già incontrati, lui giovane e talentuoso attore, io *trovatore* girovago con appresso una piccola ciurma di musicanti. Un incontro durato uno spettacolo, poi più nulla per quindici anni. Era lui. Dunque la nostra era una ri-conoscenza. Parlando scoprimmo anche di avere una amicizia in comune, cara a entrambi per differenti ragioni. Lo scalo in cui ci si "riconosce" è sempre anticipato da stazioni condivise; e le stazioni sono sempre più di quelle di cui riusciamo a sapere...E ancora, la riconoscenza per quello che l'altro ti dà, va al di là di quanti meriti l'altro possa riconoscere di avere nei tuoi confronti. Così è per Antonio e per tutti quelli a cui sono ri-conoscente.

Quest'anno, nella appena scorsa "Summer school 2013", l'amicizia con Antonio si è rafforzata, soprattutto nell'intesa sulle cose non dette. Non voglio parlare, qui, degli amici fraterni, colonne portanti della *Summer* e, per me, punti fermi, inamovibili e insostituibili nella vita. Non faccio nomi; leggendo sapranno che mi riferisco a loro. Qui potrei dire molto sui nuovi fantastici amici che ho conosciuto, con cui ho condiviso il poco che posso dare col tanto che mi hanno dato. Di Clelia, di Andrea, di Giusy, di Silvia. Per descrivere le emozioni forse ci vo-



gliono pagine e la capacità di riempirle; diversamente, la capacità del silenzio, a cui spesso trasgredisco inutilmente. Bene, allora almeno per questa volta mi attengo al silenzio, che è lo spazio più appropriato per adagiare un'emozione.



Dico soltanto *grazie!* a questi nuovi amici.

Qui però, a proposito di riconoscenza, voglio raccontare ancora qualcosa, qualcos'altro di questa *Summer*.

Bruno Traclò è uno studioso greco-calabro di Bova, cittadina sita sull'Aspromonte, portato qui a Carpignano dal mio amico regista greco-italiano Alessandro Spiliotopoulos per parlarci delle comunità ellenofone di Calabria. A me, che sono greco-salentino, la cosa interessava particolarmente, tanto che, dopo l'illuminante disquisizione di Bruno, seguita da un bel dibattito a cui ho preso parte insieme a Salvatore, Luigi e lo stesso Alessandro, ho poi appro-

fittato per approfondire a tu per tu con il nuovo amico alloggiato. Ci siamo così ritrovati a parlare, lui in greco di Calabria e io in greco del Salento, di sera, nella piazza deserta di Carpignano Salentino, riparati da un'improvvisa pioggerella sotto una tenda-stand, lì approntata per l'imminente "Festa te lu mieru".

Orecchie tese ad ascoltarci l'un l'altro, a decifrare all'impronta e a gustare quelle differenze, quelle sfumature peculiari, determinate dall'evoluzione linguistica data da secoli di convivenze differenti in territori morfologicamente diversi: il montuoso, impervio Aspromonte e la bassa e tufacea Grecia salentina. Eccoci a rivangare sulle problematiche che hanno portato alla quasi estinzione della lingua greca nel Sud-Italia. E poi a scambiarsi le idee sulle possibili azioni atte ad afferrare dai capelli il "moribondo". E ancora, a sottolineare l'assoluta sordità di chi, mitizzando oltremodo su antiche glorie, organizza feste e balli intorno al "moribondo", ma non vuol saperne di somministrargli la giusta cura per rivitalizzarlo, poiché su chi è vivo è difficile speculare a proprio piacimento... Poi, parlando di pubblicazioni specifiche sul tema in questione, mi ricordavo di avere in casa "La glossa di Bova" di Giovanni Crupi, importante studioso della lingua greca di Calabria, con cui mio padre si conobbe nell'83 durante una sua visita nel nostro Salento griko. Era stato lo stesso Crupi poi a inviargli il suo libro, in seguito a un successivo scambio epistolare.

Bruno mi dice che questo volume è una pietra miliare per lo studio della lingua greco-calabra. Poi mi informa con rammarico, che Giovanni Crupi, che in gioventù l'aveva avuto come insegnante, moriva suicida proprio negli anni '80. Egli, non sopportando una tragica attesa, recideva anzitempo il filo della Moira, che lo avrebbe portato comunque, in un tempo breve ma indefinito, tra le braccia di Thanatos a causa di un male incurabile. Piccolo shock per me: un ricordo: mio padre: "Non ti crucciare", mentre ripeteva alcune parole della lettera che accompagnava il libro di Crupi, appena giunto per posta. "Non ti crucciare". Io quella lettera non ricordo di averla mai letta, ma ricordo queste parole mentre mio padre le commentava mestamente a mia madre. Quella lettera doveva



ancora esserci tra le pagine de "La glossa di Bova". A notte fonda tornavo a casa, per andare a tirar fuori dai ripiani della libreria quel ricordo.

Condofuri - 24-12-89

Care Cesarene,

non ti crucciare: ho ricevute il tuo libro e l'ho molto gradite ed apprezzate. il tuo dono mi ha trovate vivo per "miracolo", ed é questo il motivo del ritardo con cui ti risponde: sono state operate a Padeva per un tumore intestinale e rispedito a casa con poche speranze di sopravvivenza. Nonostante ciò il mio organismo si é, almeno per ora, riprese abbastanza bene. Il tuo libro mi ha recato una grande gioia, sono contento che tu abbia finalmente potuto realizzare il tuo desiderio di veder pubblicata, almeno in parte, la tua preziosa produzione poetica, essa costituisce un contributo davvero rilevante alla grecità salentina, per me é un motivo di grande soddisfazione constatare che un tale contributo proviene non dal mondo dei "baccalari" laureati, ma da un uomo del lavoro. Puoi essere veramente orgoglioso per quello che hai fatto, per quello che hai saputo scrivere e dire in forme poetiche. Continua a comporre le tue poesie ed a limarle nel migliore dei modi, non ti preoccupare tanto se altri trarranno dei vantaggi economici, quelle che siamo vale più di quelle che abbiamo, i beni materiali si perdono, quelle che abbiamo scritte resterà di noi anche nel Duemila e continuerà ad essere utile alla società.

Tu manda una copia de "La Glossa di Bova", dato che mi chiedi un segno della nostra lingua, e ti allego una guida turistica dei nostri paesi: quest'ultima vuole essere un invito simbolico a venire qualche volta da queste parti, magari associandoti a qualche comitiva. Se ci sarò ci potrai riabbracciare nuovamente, in caso contrario mi porterai un fiore al cimitero in nome di quella grecità che ci accomuna e che ti ha fatto piangere di commozione quando mi hai sentite parlare greco a Galimera. Il poeta Bruno Casile ricambia i tuoi saluti e ti ricorda con affetto. Mi saluterai gli amici del Salento. A te ed a tutti i tuoi un caloroso Calò Chreno !

*tuò Giovanni Crupi
via Peripoli 4
89030 Condofuri M. (R. I.)*



Dopo questa lettera, mio padre non ebbe più notizie di Giovanni Crupi. Io, d'altro canto, in quegli anni, giovanissimo, perso nei tentativi di imbroggiare improbabili vie per il futuro, non potevo seguire più di tanto le cose di mio padre, non sapendo, allora, che il futuro poi mi avrebbe accolto sulla stessa via da lui tracciata. "Non ti crucciare". In qualche modo, però, queste parole, inconsciamente, le ho sempre ricordate, e forse, inconsciamente, sono state il mio motto nei momenti più dolorosi, nella mia attitudine all'ironia, anche a denti stretti. E poi tutto torna. Delle cose di cui ci rimane anche la più flebile traccia, prima o poi una spiegazione arriva. Prima o poi sarà estate, e dalla marea indistinta riemergerà qualcuno o qualcosa a raggiungerti sul lido della ri-conoscenza.

